

CAMBIA LA TUA VITA. CAMBIA IL TUO MONDO.

contatto

Anno 19 • Numero 3

L'ALBERO NELLA TEMPESTA

Disastro o
opportunità?

Come api

Come superare i
pensieri assillanti

Lo Speciale

Una storia di rose e
spine

L'ANGOLO DEL DIRETTORE PERCHÉ SOFFRIAMO

La maggior parte della gente cerca di non pensarci più di tanto, ma non possiamo negarlo: c'è molta sofferenza nel mondo. Persone innocenti vengono uccise, mutilate e rese senz'altro da guerre crudeli e ingiuste. Molte altre soffrono le stesse cose per disastri naturali o causati dall'uomo. Cancro, AIDS e altre malattie reclamano milioni di vite ogni anno, spesso dopo mesi o anni di sofferenze. Non c'è fine a questo. Perché la vita deve essere così? È la domanda di sempre: perché Dio permette la sofferenza?

Non esiste una risposta semplice e universale. È vero, Dio permette la sofferenza, ma i suoi motivi e i suoi scopi sono quasi altrettanto numerosi e diversi delle persone che soffrono. Una cosa è certa, comunque: il modo in cui le persone superano le loro sofferenze o reagiscono a quelle degli altri dipende largamente dalla loro fede. Chi ha una fede incondizionata in un Dio giusto e amorevole lo invoca nei momenti di bisogno, attinge alle sue risorse infinite e trova la grazia e la forza di superare il suo dolore e le sue perdite.

Si sa poco delle sofferenze di Frank E. Graeff (1860–1919), ma deve aver scritto per esperienza personale quando compose il famoso inno «A Gesù importa?»¹ Il dolore che esprime è troppo reale per essere una semplice invenzione; solo chi l'ha provato potrebbe esprimere la verità e la speranza contenute trionfalmente nel ritornello: «Oh, sì, gl'importa, il mio dolore tocca il suo cuore; ... so che al mio Salvatore importa.

Le sofferenze fanno parte della vita, ma anche tu puoi avere la fede e la sicurezza meravigliose dell'amore di Dio e della sua presenza in mezzo ai nostri dolori. Spero che questo numero di *Contatto* ti aiuterà a stabilire una connessione con il Dio dell'amore e della consolazione quando ne avrai più bisogno.

Progetto Aurora
Redazione di Contatto
Casella postale 6
37036 San Martino Buon Albergo VR
e-mail: contatto@activated.org
www.progettoaurora.net/contatto

VERSIONI ELETTRONICHE DELLA
RIVISTA SONO DISPONIBILI ONLINE A
QUESTO INDIRIZZO, ANCHE IN ALTRE
LINGUE:
www.activated-europe.com/it/

DIRETTORE RESPONSABILE
Augusto Maffioli
DIRETTORE EDITORIALE
Samuel Keating
GRAFICA
Gentian Suçi
TRADUZIONI
Progetto Aurora
STAMPA
BMC - S. Martino B.A. (VR)

© 2021 Associazione Progetto Aurora
Tutti i diritti riservati.
Pubblicato da Associazione Progetto Aurora
Direzione e redazione: Via Vago 3 - Caldiero VR
Tel. 340 5039143

Se non altrimenti indicato, i brani biblici sono tratti dalla versione La Nuova Diodati © La Buona Novella - Brindisi. In alcuni casi, possono essere usate la Nuova Riveduta (NR), la CEI (CEI), la Diodati (D), la Traduzione In Lingua Corrente (TILC), la Bibbia della Gioia (BDG) o La Parola è Vita (PEV). Copyright e diritti delle rispettive case editrici.

1. Ved pagina 4.



CURTIS PETER VAN GORDER

L'ALBERO E LA TEMPESTA

SE TI SEI MAI SENTITO COME SE LA TUA VITA FOSSE STATA SRADICATA, senza sapere come saresti arrivato al domani, potrai trarre incoraggiamento dalla quercia di Turner, un gigante di 16 metri piantato nel 1798, che cresce florido nei giardini botanici reali di Kew, appena a sud di Londra. Negli anni '80 era malato e sembrava destinato a morire. Poi, il 16 ottobre 1987, una tempesta fortissima colpì parte del Regno Unito, della Francia e le isole della Manica. Fu forse la peggior tempesta dal 1703 e nel giro di un'ora abbatté oltre quindici milioni di alberi nel sud dell'Inghilterra. Tra le sue vittime ci fu la quercia di Turner. Il vento sollevò l'intero albero, strappandolo completamente dal terreno insieme alle radici e al suolo superficiale, lo

1. Puoi scoprire di più sulla Quercia di Turner qui: <https://www.bbc.com/news/av/stories-51282656/the-oak-tree-in-kew-gardens-that-taught-the-world-a-lesson>
2. Vedi Giovanni 15,1-2.
3. <http://elixirmime.com>

scosse violentemente, poi lo rimise al suo posto, come una mano gigante che alza un calice di vino per il suo stelo e poi lo rimette sul tavolo.

Al direttore dell'arboreto, Tony Kirkham, sembrava di aver perso un membro della sua famiglia: «Ero distrutto! Gli alberi che avevo curato, che avevo fatto crescere fino a conoscerli uno per uno, erano stesi sul terreno». Tony e gli altri arboristi spinsero l'enorme quercia di nuovo nel terreno e la puntellarono, senza troppe speranze. Tre anni dopo, con loro grande sorpresa, l'albero era il ritratto della salute. Fu allora che si resero conto che nel corso degli anni il terreno intorno alla radici era diventato compatto a causa di tutte le persone che ci avevano camminato sopra e l'albero non riceveva abbastanza aria e acqua. La tempesta aveva scosso l'albero liberandolo e aveva dato al terreno la porosità che aveva permesso alla quercia di riprendersi.

Nei trent'anni successivi a quella tempesta la quercia di Turner è cresciuta di un terzo e ha

ispirato nuovi metodi di gestire le piante in tutto il mondo, compreso l'uso di attrezzature progettate per rompere il suolo e permettere a ossigeno, azoto e sostanze nutritive di raggiungere l'apparato radicale sotterraneo.

Adesso, quando passeggia davanti a questa grande quercia, Tony sorride, ridacchia e si emoziona un po', pensando al suo recupero miracoloso. «Gli alberi sono come le persone», dice. «Si stressano, ma quando sono felici sono bellissimi»¹

Quando siamo colpiti da un uragano, potremmo non capire cosa ne potrà venir fuori di buono, ma passata la tempesta ritorna la vita. Spesso, quando ci siamo in mezzo, non sappiamo i perché e i percome dei nostri problemi e ci perdiamo nei dettagli. Ma è la fiducia nei buoni propositi di Dio nella nostra vita che ci dona riposo e serenità.²

CURTIS PETER VAN GORDER È UNO SCENEGGIATORE E UN MIMO;³ VIVE IN GERMANIA. ■



RUTH DAVIDSON

GESÙ CONSOLA I SUOI DISCEPOLI

QUANDO GESÙ DISSE AI SUOI DISCEPOLI CHE PRESTO LI AVREBBE LASCIATI, essi rimasero perplessi e gli fecero domande d'ogni tipo. Il pensiero che li avrebbe abbandonati era quasi troppo da sopportare.

Lui li consolò con le parole: «Il vostro cuore non sia turbato; credete in Dio e credete anche in me. Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, ve lo avrei detto; io vado a prepararvi un posto. E quando sarò andato e vi avrò preparato il posto, ritornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io siate anche voi. Voi sapete dove io vado e conoscete anche la via».¹

Tutte le promesse e le parole di conforto che Gesù lasciò ai suoi discepoli sono anche a nostra disposizione. «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, che rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità».²

«È bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vado, io ve lo manderò».³

Cristo ci ha lasciato un'eredità di pace. «Io vi lascio la pace, vi do la mia pace; io ve la do, non come la dà il mondo; il vostro cuore non sia turbato e non si spaventì».⁴

RUTH DAVIDSON LAVORA COME CONSULENTE E SCENEGGIATRICE PER FAMILY LIFELINES E FA PARTE DI LFI NEGLI USA. ■

1. Giovanni 14,1-4

2. Giovanni 14,16-17

3. Giovanni 16,7

4. Giovanni 14,27

A GESÙ IMPORTA?

A Gesù importa il dolore del mio cuore,
troppo profondo per allegria o canzoni,
quando i pesi premono e le cure angosciano
e la strada è lunga e faticosa?

A Gesù importa quando la strada è buia
e avvolta da un timore senza nome?

Quando il giorno svanisce nella notte profonda,
gli importa tanto da restarmi vicino?

A Gesù importa quando ho cercato invano
di resistere a una forte tentazione;
quando non c'è sollievo al mio grande dolore,
nonostante il pianto di una lunga notte?

A Gesù importa quando ho detto addio
alla persona che mi è più cara
e il mio cuore si spezza dal dolore
— tu credi che lo senta, lo veda?

Oh, sì, gl'importa, so che gl'importa,
il mio dolore tocca il suo cuore;
nei giorni estenuanti, nelle notti tristi,
so che al mio Salvatore importa.

INCONTRO CON IL CONSOLATORE

STEVE HEARTS

IN GIOVANNI 14,26, Gesù promette di mandare lo Spirito Santo a consolare i suoi seguaci dopo la sua partenza da questo mondo. «Il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto».

Questa promessa mi è rimasta impressa nella mente fin da bambino. Solo attorno ai venticinque anni, però, ho incontrato personalmente il «Consolatore».

Mia madre è morta quando avevo vent'anni. Dopo una tragedia straziante o una grande perdita è facile restare così sommersi dal dolore da respingere ogni consolazione. È quello che è successo a me. Anche se esteriormente sono riuscito a mantenere un aspetto composto, era solo una facciata dietro alla quale nascondevo il dolore e la sofferenza che mi sono trascinato dietro ogni giorno dopo la mia perdita.

Il fatto è che ero profondamente

1. Vedi <https://activated-europe.com/it/vedere-oltre/>

risentito perché mia madre se n'era andata. Ovviamente è normale provare dolore dopo una simile perdita, ma io ero incapace di superarlo.

Qualche tempo dopo ho ceduto al suggerimento divino di ringraziarlo perché ora mia madre era con Lui¹ e questo mi ha aiutato a curare il risentimento che provavo nei confronti di Dio.

Poco tempo dopo è arrivato il decimo anniversario della morte di mia madre. È sempre stato il giorno più triste dell'anno per me. Questa volta, però, mi sono sentito insolitamente felice e sereno. Quella notte, mentre ero sdraiato a letto, ho provato una sensazione di grande conforto riempirmi il cuore. Il suo balsamo guaritore ha raggiunto angoli della mia anima che erano da tempo tormentati dal dolore. Era come se un paio di braccia forti e affettuose abbracciassero il mio cuore, facendomi sentire fiducioso e rassicurato.

Ho chiesto a Dio cosa stesse succedendo e Lui ha detto: «Stai

incontrando personalmente il Consolatore».

Il peso del dolore che avevo portato a lungo come una croce si stava sollevando. Mentre sul viso mi scorrevano lacrime di gioia ho continuato a ripetere allo Spirito Santo: «Ricevo e accetto il conforto che vuoi darmi, senza riserve». Più lo dicevo, più cresceva dentro di me quella sensazione; e da allora non mi ha più lasciato.

Ti stai portando in giro un peso di dolore e sofferenza in questo momento? Non è necessario. Il Consolatore, lo Spirito Santo, sta bussando alla porta del tuo cuore in questo stesso momento e desidera entrare. È lì a braccia aperte, ansioso di abbracciarti. Devi solo pregare per ricevere Gesù ed essere riempito dallo Spirito Santo.

STEVE HEARTS È CIECO DALLA NASCITA; È SCRITTORE E MUSICISTA E FA PARTE DELLA FAMIGLIA INTERNAZIONALE IN AMERICA DEL NORD. ■

COME API

MARIE STORY

HAI MAI CERCATO DI DORMIRE CON UNA MOSCA O UNA ZANZARA NELLA STANZA? Sei sdraiata lì, mezzo addormentata, quando bzzzzzzz — la mosca atterra sulla tua faccia. Alcune mosche sono perfino abbastanza audaci (o fastidiose) da atterrarti sulla bocca o le orecchie.

Ti stai riaddormentando, quando bzzz... SLAP! Sei troppo stanca per alzarli e uccidere l'insetto, ma non riesci nemmeno a dormire.

1. Salmi 118,12 TILC
2. Salmi 118,25 TILC
3. Salmi 118,12-13 TILC
4. Salmi 118,21

6

A volte mi capita, anche senza l'insetto molesto. Ecco cosa succede:

Sto cercando di dormire... mi sono quasi addormentata... quando un piccolo pensiero mi coglie di sorpresa: *Ho dimenticato di fare una cosa...* So che non dovrei preoccuparmi. So che non serve a niente preoccuparsi; me ne occuperò domani. Mi giro dall'altra parte e cerco di dormire, ma gli occhi si spalancano e mi viene in mente qualcos'altro: *Oh no, mi sono dimenticata di fare quella telefonata importante.*

Tranquillo, cervello, dico. Rilassati, smetti di preoccuparti e

dormi. Domani mattina dovrai svegliarti presto. Avrai tutto il tempo per pensarci. Invece no, per quanto cerchi di dormire, ecco che ne arriva un altro: *Quando arriva quella scadenza al lavoro?*

E via di seguito.

Una mattina presto, dopo una notte particolarmente lunga e agitata, mi sono trascinata in cucina per prepararmi un tè e un toast. Mi sono seduta lì come uno zombie, con gli occhi semichiusi, mentre cercavo di leggere un capitolo dei salmi prima che iniziasse la giornata. Ho letto il salmo 118 finché sono arrivata al versetto 12, dove re Davide parla





Se ti preoccupi e non riesci a dormire, conta le tue benedizioni invece delle pecore e contandole ti addormenterai. —Irving Berlin

dei suoi nemici. «Mi assalivano come uno sciame di api». ¹ Ho sorriso, ripensando alla notte lunga e piena di preoccupazioni che avevo appena passato. Non ero circondata da nemici in carne e ossa, ma le mie preoccupazioni mi avevano di certo «assalito come api» — ronzanti, fastidiose, punzecchianti.

Tendo a preoccuparmi di cose su cui ho poco o nessun controllo — come uno sciame d'api. Le api, come le preoccupazioni, sono insistenti e difficili da allontanare. Al contrario di quello che potrebbe avervi insegnato Winnie the Pooh, tuffarsi in acqua non serve — le api continuano a ronzare lì intorno finché non torni su a respirare. Inutile nascondersi — ci mettono poco a trovare il modo di tormentarti. Puoi sbracciarti e agitarti, ma ti sopraffaranno.

Se le api sono un problema, la cosa migliore da fare è chiamare qualcuno che ti aiuti a scacciarle. Nel frattempo vedi di indossare vestiti spessi.

È esattamente così che Davide

affrontò le “api” della sua vita: chiamò un disinfestatore.

«Signore, aiutaci», invocò. «Donaci la vittoria!» ²

E cosa successe? Ce lo dice lui: «Come fuoco di paglia si sono spenti: grazie al Signore li ho distrutti. Mi attaccarono in forze per abbattermi, ma il Signore venne in mio aiuto». ³

Arriva un apicoltore o un disinfestatore, calma le api con del fumo, infila l'alveare in una cassetta e lo porta via dove le api possano vivere al sicuro e smettere di tormentarti. Quando non riesci a sfuggire alle preoccupazioni e alle paure, chiama l'esperto Disinfestatore di Preoccupazioni, Gesù, perché se ne prenda cura al tuo posto.

Hai paura del futuro, a volte? Quando gli succedeva, Davide passava le preoccupazioni a Dio e si aspettava che se ne occupasse Lui. Ogni volta che Davide si trovava nei guai, invocava Dio e Lui era fedele a soccorrerlo. «Mi hai risposto e sei stato la mia salvezza». ⁴ E Lui continua a farlo

per noi anche oggi.

Adesso, quando sono a letto, incapace di dormire per le paure o le preoccupazioni, ho imparato che la cosa migliore da fare è chiedere aiuto. Spiego il problema a Gesù, specifico ogni mia preoccupazione, poi le passo tutte a Lui. A volte la lista è lunga, altre volte c'è una cosa sola che m'infastidisce. Qualunque sia il problema, però, so che posso lasciarlo nelle sue mani capaci.

Certo, a volte arrivano ronzando delle preoccupazioni nuove. A volte ho ancora delle notti agitate. Ma ho imparato che finché sto vicina al mio “Disinfestatore” personale posso chiedergli di occuparsi di qualsiasi problema. Ogni volta che lo faccio, Lui arriva e scaccia quella preoccupazione — e io mi giro dall'altra parte e mi addormento subito.

MARIE STORY VIVE A SAN ANTONIO, USA; È UNA DISINFESTATRICE INDIPENDENTE E FA L'ASSISTENTE VOLONTARIA IN UN RIFUGIO PER SENZATETTO. ■

La

JOYCE SUTTIN

GHIACCIAIA

QUANDO ERO UNA BIMBETTA, MIO NONNO MI HA PORTATO A VEDERE LA GHIACCIAIA DELLA SUA FATTORIA.

Dopo la mungitura delle mucche, il latte crudo veniva messo in bottiglie sterilizzate, che poi venivano immerse in acqua e ghiaccio nella ghiacciaia. Non c'era ancora refrigerazione in quel posto, nel 1952, solo un buon isolamento e una porta spessa per tenere fuori il caldo. Le bottiglie di latte erano tenute al fresco in acqua ghiacciata dentro una grande vasca di metallo. Poi, di mattina presto, le cassette di legno con le bottiglie venivano caricate sul camion del latte con sopra dei grossi pezzi di ghiaccio e consegnate nelle case dei dintorni. Latte fresco ogni mattina.

Quel latte non era pastorizzato né sterilizzato. Dalla superficie si scremava la panna per il caffè, oppure si rimescolava tutto in modo che la panna si disperdesse nel latte. Naturalmente si poteva anche sbattere la crema a mano per fare il burro. Il latte crudo

veniva da mucche sane e molta gente credeva che avesse proprietà guaritrici. In seguito, quando sono cresciuta, leggi e regolamenti dello stato hanno impedito la vendita del latte crudo, ma i miei primi ricordi sono quelli del latte appena munto e dei semplici procedimenti della sua produzione.

La stalla dove le mucche aspettavano tranquillamente nel loro recinto, la latteria dove si riempivano le bottiglie e la ghiacciaia erano tutti posti che mi affascinavano. Amavo i campi verdi punteggiati di fiori selvatici,

dove le mucche pascolavano tutti i giorni. Adoravo l'odore della biada e del fieno che mangiavano mentre aspettavano di essere munte. Adoravo giocare a nascondino o fare altri giochi nel fienile con fratelli, sorelle e cugini.

Uno dei giochi che facevamo era intrufolarci nella ghiacciaia e vedere chi riusciva a tenere la mano più a lungo nell'acqua gelida. Mi ricordo ancora il suo morso mentre cercavo con tutte le mie forze di tenerci dentro la mano. Il freddo sembrava quasi bruciare e quando tiravo fuori la

La sera ci accompagna il pianto; ma la mattina viene la gioia. —*Salmi 30,5 NR*

Anche voi ora siete tristi, ma vi rivedrò, e allora sarete felici, e nessuno vi potrà più togliere quella gioia. —*Giovanni 16,22 Bdg*

Se non hai ancora ricevuto Gesù e il dono della sua consolazione, puoi farlo adesso con questa preghiera:

Gesù, ti prego di perdonare tutti i miei peccati. Credo che Tu abbia dato la vita per me. Ti apro la porta del mio cuore e ti chiedo di entrare e farmi dono della vita eterna. Amen.

mano era tutta rossa. Il freddo era così intenso che sembrava fuoco.

Un'altra volta ero andata a scivolare sullo slittino con i miei cugini, in una mattina d'inverno. Era così divertente che non ho nemmeno badato alla neve che inzuppava i guanti o all'umidità che penetrava negli scarponi. Quando siamo rientrati c'era qualcosa che non andava: le mani e i piedi mi facevano così male che non riuscivo nemmeno a tenerli nell'acqua calda. Mi sono dovuta sedere nella vasca con dell'acqua fredda che veniva riscaldata gradualmente finché non ho cominciato a riprendere un po' di calore.

Stavo ripensando a queste esperienze e ad alcune perdite dolorose nella mia vita. Anche il dolore ha una lama fredda. La morte di mio nonno è stata la mia prima grande perdita quando avevo quattordici anni. Ho

provato un dolore acuto che mi ha ricordato di quando tenevo la mano nell'acqua ghiacciata o stavo seduta nell'acqua fredda cercando di sgelarmi le dita delle mani e dei piedi. Sentivo come se il mio cuore non fosse semplicemente rotto, ma sommerso e congelato. Mi faceva così male che non riuscivo a capire se sentivo freddo o caldo. Faceva davvero male e ci sono voluti dei piccoli cambiamenti per ricominciare a sentire qualcosa di nuovo.

Ma è successo. Con il tempo ho ricominciato a sentirmi calda dentro. Il dolore gelido se n'è andato e ho potuto ripensare ai momenti passati nella ghiacciaia del dolore e concentrarmi sui ricordi più dolci, sul tempo passato con mio nonno da bambina. Continuo a rivedere e a trarre forza dalle lezioni di vita semplici e profonde che lui mi ha insegnato. Le lezioni insegnate dalla ghiac-

ciaia sono difficili. Ogni volta che ti trovi lì, sii gentile con te stessa e concediti il tempo di sentire e guarire. Non aspettarti di rituffarti nella vita normale; non cercare di distrarti mantenendoti occupata o lasciandoti intrattenere da altre cose, altrimenti finirai per provare un dolore ancora più forte. Cerca una persona fidata che ti permetta di manifestare i tuoi sentimenti, qualcuno che possa piangere con te quando devi piangere e ridere con te quando devi ridere — e tutto quello che c'è in mezzo. Non dimenticare e non cercare di bloccare i ricordi della ghiacciaia, altrimenti perderai le lezioni profonde e preziose che ti può insegnare. Rispetta il tuo cuore e dagli il tempo di guarire.

JOYCE SUTTIN È UN'INSEGNANTE IN PENSIONE E UNA SCRITTRICE; VIVE A SAN ANTONIO, NEGLI STATI UNITI. ■



MARIANNE E JERRY PALADINO

UN DONO DAL CIELO

QUESTA È LA STORIA DI NOSTRO FIGLIO GABRIEL, nato con la sindrome di Down, un bambino davvero speciale. Anche se Gabriel ha passato solo due anni e quattro mesi su questa terra, il Signore lo ha usato per toccare la vita di molti e per insegnarci innumerevoli lezioni di amore, fede, zelo, perseveranza, compassione, umiltà, coraggio, preghiera — e la realtà di Romani 8,28: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno».¹

1. CEI

2. Ebrei 13.2

3. Isaia 40,29

Quando i medici ci dissero che Gabriel sarebbe nato con la sindrome di Down, fu difficile accettarlo, ma dopo aver cercato alcune informazioni abbiamo scoperto che i bambini Down possono essere molto speciali. Poi, naturalmente, più abbiamo conosciuto Gabriel e apprezzato il suo dolce spirito angelico, meno abbiamo pensato alle sue limitazioni e più abbiamo sospettato di essere come quelli di cui la Bibbia dice che «senza saperlo, hanno ospitato degli angeli».²

Gabriel ha avuto diverse gravi disabilità fisiche fin dalla nascita

e il suo corpo non era destinato a durare a lungo. Sapevamo che ogni giorno con lui era un miracolo, un regalo. Abbiamo compilato un elenco di versetti biblici per la sua salute e la sua forza e l'abbiamo consultato spesso. La promessa che abbiamo invocato di più era: «Egli dà forza allo stanco e accresce il vigore allo spossato».³ Dio ha senz'altro adempiuto quella promessa in Gabriel.



A sei mesi Gabriel contrasse una forte tosse. Quando pregammo disperatamente per la sua guarigione, Dio ci disse che ci stava insegnando perseveranza. Investigando nella Bibbia il significato di questa parola, abbiamo scoperto che questa virtù aveva aiutato a trasformare molti uomini e donne di Dio nelle persone che Lui voleva che fossero. Questo ci ha incoraggiato. Per quel che riguardava noi, non dovevamo pregare solo una volta e contarla cosa fatta; dovevamo continuare a cercare l'aiuto di Dio con tutto il cuore. Quando ci rendemmo

conto di questo e facemmo la nostra parte, Dio fece la sua. Gabriel guarì completamente dalla tosse che minacciava la sua vita.

Con ogni crisi Dio sembrava insegnarci una nuova lezione sulla guarigione e sul fervore nella preghiera, di solito aiutandoci a mettere in pratica quello che avevamo letto nella sua Parola. Era come un nuovo livello della vita, che ci insegnava lezioni che non avremmo imparato in nessun altro modo. Molte volte abbiamo desiderato di essere noi a soffrire invece di nostro figlio, ma siamo arrivati a capire che Dio ne sa di più, come sempre, perché questo ci ha spinto a lottare in preghiera per Gabriel ancora più di quanto avremmo fatto per noi stessi. Ogni volta Dio ci ha dato il conforto e la forza di cui avevamo bisogno.

Anche se Dio aveva lavorato nei nostri cuori in preparazione per il giorno in cui avrebbe richiamato Gabriel in cielo, ci siamo attaccati molto a lui. Forse perché era un bambino speciale, o forse perché sapevamo fin dall'inizio che ci era stato dato in prestito da Dio e sarebbe stato con noi solo per un po'.

Un giorno che Gabriel era particolarmente debole cominciò a manifestare segni premonitori di convulsioni, poi perse i sensi tra le mie braccia e non riprese più conoscenza. Lo portammo di corsa all'ospedale e mentre i medici cercarono di rianimarlo aprimmo un piccolo innario che avevamo con noi alla pagina della canzone



«In un'alba dorata». Ci sembrò un segno di Dio che Gabriel stava per andare in cielo.

Provammo un enorme senso di perdita, ovviamente, ma Dio ci consolò come solo Lui sa fare. Cosa avremmo potuto chiedere di più del sapere che Gabriel era finalmente sano e felice, senza più sofferenze? Al funerale di Gabriel qualcuno raccontò la visione di una farfalla che usciva dal bozzolo. In un certo senso Gabriel era stato come un piccolo bruco in questa vita; anzi, non aveva mai nemmeno imparato a gattonare, a differenza del bruco. Ora però era una splendida farfalla ed era volato verso la libertà.

La partenza di Gabriel per il cielo ci ha reso quel posto più reale. Credevamo già nel paradiso e ci aspettavamo di poter esplorare le sue bellezze e i suoi misteri un giorno, ma adesso che Gabriel è là, il cielo sembra più casa nostra. In un certo senso è come allentare la presa sulle cose di questa vita. Non siamo più gli stessi da quel breve periodo della vita di Gabriel sulla terra. Vedete, Gabriel non era mai appartenuto a noi. Era un messaggero con una missione: sciogliere i nostri cuori, insegnarci a collegarci più intimamente con il divino e farci imparare meglio i veri valori della vita.

MARIANNE E JERRY PALADINO HANNO VISSUTO 14 ANNI IN GIAPPONE E 18 IN MESSICO, PORTANDO IL MESSAGGIO D'AMORE E SPERANZA DI GESÙ. ■



LO SPECIALE

ANONIMO

SANDRA NON SI ERA MAI SENTITA TANTO DEPRESSA COME QUEL GIORNO, mentre lottava contro il vento invernale sforzandosi di aprire la porta della fioraia. La sua era stata una vita spensierata, come un soffio di primavera; poi, al quarto mese della sua seconda gravidanza, un incidente d'auto l'aveva privata di quella spensieratezza. Il bambino sarebbe dovuto nascere quella settimana e lei sentiva ancora il dolore della perdita. Come se non bastasse, la ditta di suo marito aveva accennato a un trasferimento. Poi sua sorella, che lei aspettava con ansia, aveva

telefonato per avvertire che non sarebbe potuta venire. Peggio ancora, un'amica l'aveva fatta arrabbiare suggerendo che questo dolore era il mezzo che Dio avrebbe usato per farla maturare e permetterle di capire la sofferenza altrui.

Ha perso un figlio, lei? No. Non ha idea di cosa provo. Sandra rabbrivì. Si aspetta che io sia grata? E di cosa? — si chiese. Di un camionista disattento che non ha subito nessun danno quando mi ha tamponato? Di un airbag che ha salvato me, ma non la vita di mio figlio?

«Buongiorno. Posso aiutarla?» — le parole della fioraia la fecero sussultare. «Mi scusi», disse la fioraia (si chiamava Jenny). «Volevo solo farle sapere che sono qui».

«Ho bisogno di una composizione di fiori».

«Lo vuole bello ma normale, o vuole affrontare la giornata con il bouquet preferito dai miei clienti, che chiamo *lo Speciale del Ringraziamento*?» Jenny vide la curiosità di Sandra e continuò: «Sono convinta che i fiori raccontino una storia, che ogni composizione suggerisca un sentimento tutto suo. Sta cercando qualcosa che indichi gratitudine?»

Rifletti sulle benedizioni del presente, che tutti hanno in abbondanza; non sulle sventure del passato, che tutti hanno a volte. —Charles Dickens (1812–1870)

«Non proprio!» si lasciò scappare Sandra. «Oh, mi scusi, ma negli ultimi cinque mesi tutto quello che poteva andare storto è andato storto».

Sandra era spiaciuta della sua uscita, ma rimase sorpresa quando Jenny affermò: «Ho l'arrangiamento perfetto per lei». In quel momento squillò il campanello della porta.

«Ciao Barbara», disse Jenny. «Il tuo ordine è pronto». Si scusò con Sandra e andò nel retrobottega. Ne uscì subito con un gran mazzo di rami verdi, fiocchi e gambi di rose lunghi e spinosi. Solo i gambi, con le estremità tagliate, senza fiori. «Lo vuoi in una scatola?» chiese Jenny.

Sandra aspettò la reazione di Barbara. *È uno scherzo? Chi può volere dei gambi di rosa senza fiori?* Si aspettò che ridessero, che rimarcassero la mancanza di fiori sui gambi spinosi, ma nessuna delle due reagì.

«Sì, grazie. È bellissimo», disse Barbara. «Dopo aver preso lo Speciale per tre anni, non dovrei essere più così commossa dal suo significato, ma mi succede di nuovo. Piacerà a tutti, a casa. Grazie».

Sandra spalancò gli occhi. *Una conversazione così normale per un arrangiamento così strano?* Sandra

indicò col dito e sbottò: «Quella signora è appena uscita con, ehm...»

«Sì?»

«Be', senza fiori!»

«Sì, ho tagliato via i fiori.»

«Tagliati?»

«Sì. È lo Speciale. Lo chiamo il Bouquet di Spine del Ringraziamento».

«Ma ... ma la gente paga per una cosa del genere?» Sandra non poté fare a meno di ridacchiare.

«Vuole veramente saperlo?»

«Non potrei andarmene senza saperlo».

«Barbara entrò nel mio negozio tre anni fa, sentendosi un po' come lei oggi», spiegò Jenny. «Pensava di avere poco di cui essere grata. Suo padre era morto di cancro, la sua ditta stava fallendo, suo figlio si drogava e lei era in attesa di una seria operazione».

«Mamma mia!» disse Sandra.

«Quello stesso anno», spiegò Jenny, «avevo perso mio marito. Mi ero addossata tutta la responsabilità del negozio e per la prima volta ero completamente sola. Non avevo figli, non avevo marito, non avevo parenti qui vicino e avevo troppi debiti per permettermi di fare un viaggio».

«Che cosa ha fatto?»

«Ho imparato a essere grata per le spine».

Sandra inarcò le sopracciglia. «Spine?»

«Sono cristiana. Ho sempre ringraziato Dio per le cose belle della vita e non ho mai pensato di chiedergli perché mi succedevano. Ma appena successe qualcosa di brutto, allora sì che glielo chiesi! Mi ero sempre goduta i "fiori" della vita, ma mi ci sono volute le spine per vedere la bellezza della consolazione divina. Sa, la Bibbia dice che Dio ci consola quando siamo afflitti e che dalla sua consolazione impariamo a consolare gli altri».

Sandra restò a bocca aperta. «Un'amica mi ha letto quel brano e mi sono infuriata! Immagino che la verità sia che non voglio essere consolata. Ho perso un bimbo e sono arrabbiata con Dio».

«Ehi, Phil!» esclamò Jenny, mentre un uomo calvo e grassottello faceva il suo ingresso. Toccò affettuosamente il braccio di Sandra e andò salutarlo. Lui le diede un abbraccio caloroso. «Sono venuto a prendere dodici lunghi gambi spinosi» — e rise di cuore.



«Lo immaginavo», replicò Jenny. «Sono pronti» — e tolse dall'espositore una composizione già confezionata.

«Belli», disse Phil. «A mia moglie piaceranno un sacco».

Sandra non poté fare a meno di chiedergli: «Sono per sua moglie?» Phil riconobbe in Sandra la stessa curiosità che aveva avuto lui la prima volta che aveva sentito parlare di un mazzo di spine. «Scusi se mi permetto, ma perché delle spine?»

«Sono contento che l'abbia chiesto», rispose lui. «Quattro anni fa mia moglie ed io eravamo sul punto di divorziare. Dopo quarant'anni eravamo ridotti male; è stata una sfacchinata, ma li abbiamo risolti, un problema dopo l'altro. Abbiamo salvato il nostro matrimonio, anzi, il nostro amore. L'anno scorso mi sono fermato qui per comprarle dei fiori. Devo aver detto qualcosa a proposito di tempi difficili, perché Jenny mi ha raccontato che per molto tempo aveva tenuto un vaso di gambi di rose – gambi! – per ricordarsi le cose imparate in tempi spinosi. M'è bastato. Ho portato a casa i gambi. Mia moglie ed io abbiamo deciso di dare a ognuno il nome di una precisa situazione spinosa e di ringraziare Dio per le cose imparate. Sono quasi certo che questa rassegna stia diventando una tradizione».

1. George Matheson (1842–1906)

Phil pagò Jenny, la ringraziò di nuovo e prima di uscire disse a Sandra: «Le raccomando lo Speciale!»

«Non so se posso essere grata delle spine nella mia vita», Sandra disse a Jenny.

«Be', per mia esperienza le spine rendono più preziose le rose. Apprezziamo di più le cure providenziali di Dio nei momenti difficili che in altri momenti. Si ricordi, Gesù portò una corona di spine perché noi potessimo conoscere il suo amore. Non se la prenda per le spine.»

Le guance di Sandra si rigarono di lacrime. Per la prima volta dall'incidente lasciò andare tutto il risentimento. «Mi dia dodici gambi spinosi lunghi, per favore».

«Speravo che li prendesse», disse Jenny. «Glieli preparo in un attimo. Poi, ogni volta che li vedrà, si ricordi di apprezzare sia i momenti belli che quelli brutti. Entrambi ci fanno crescere».

«Grazie. Quanto le devo?»

«Niente. Solo la promessa di cercare di guarire il suo cuore. Il primo anno il mazzo lo offro

sempre io». Jenny diede a Sandra un bigliettino. «Questo lo attaccherò al mazzo, ma forse prima vuole leggerlo. È una preghiera scritta da un uomo che era diventato cieco. Lo legga pure».



Mio Dio, non ti ho mai ringraziato per le mie spine. Ti ho ringraziato mille volte per le rose, ma mai una volta per le spine. Insegnami la gloria della croce che porto. Insegnami il valore delle spine. Mostrami che sul sentiero del dolore mi sono avvicinato a te. Mostrami che le mie lacrime hanno creato il mio arcobaleno”.¹

Porgendole il mazzo, Jenny disse: «Buon Ringraziamento, Sandra, spero di poterla conoscere meglio».

Sandra sorrise. Si voltò, aprì la porta e s'incamminò verso la speranza ■



MARIE ALVERO

L'ARTE di INCORAGGIARE

MENTRE SCRIVO QUESTE PAROLE, UNA MIA CARA AMICA STA LOTTANDO CONTRO UN'ONDATA DOPO L'ALTRA DI CATTIVE NOTIZIE.

Suo marito è stato licenziato da un lavoro che faceva da ventisette anni, una sua mammografia indica qualcosa di sospetto, l'elettricità in casa non funziona e hanno dovuto sopprimere il loro cane. Nessuna vera tragedia, per il momento, ma tante difficoltà — di quelle che ti fanno chiedere: «Ma perché, Dio?» Oppure: «Ci sei davvero, Dio? Non vedi queste cose? Non te ne importa niente?»

Voglio offrire conforto e sostegno alla mia amica. Odio che le cose siano tanto difficili per lei adesso, ma non so proprio cosa fare. Non voglio offrire i soliti incoraggiamenti standard e dei *prego-per-te* di solidarietà che suonano come se parlassi da un mondo estraneo ai momenti duri che sta passando. Ti sei mai sentita così? O forse stai dall'altra

parte del problema e sei quella che ha bisogno di conforto e desideri soltanto che gli amici capiscano di cosa hai bisogno. Ecco alcune cose che ho imparato su come offrire conforto e sostegno alle persone nei momenti difficili:

Trova un versetto o una canzone da utilizzare come preghiera e faglielo sapere. Di solito mando un messaggio come: «Isaia dice che quelli che sperano nel Signore rinnoveranno la loro forza. So che adesso sei stanca, ma prego che Dio ti dia nuova forza». Ho mandato e ricevuto messaggi del genere e anche solo sapere che qualcuno invoca le promesse di Dio per te quando sei debole è un grande incoraggiamento.

Offri una distrazione. A volte la lotta è lunga e vogliamo soltanto un momento lontano dalle battaglie. Chiedi a un'amica di fare una passeggiata con te, di andare a prendere un caffè, di cenare o andare al cinema insieme — qualsiasi cosa che distraiga un po' dalla lotta. Fai da punto di ricarica.


Fa' un gesto carino. Porta un piatto pronto. Porta fuori i bambini per un pomeriggio. Paga la spesa. Taglia l'erba in giardino. Prenditi un momento per telefonare, chiacchierare o spedire un bigliettino. Dei piccoli gesti gentili possono fare molto e dare nuova speranza ed energia.

Offri sostegno e incoraggiamento. Quando un amico o un'amica ha un colloquio di lavoro o riceve buone notizie dal medico, festeggiatele insieme. Fai parte del viaggio con loro.

Nel corso della vita e dei rapporti con gli altri, abbiamo ampie opportunità di fare sia la parte di chi incoraggia che di chi ha i problemi. Impareremo a «consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio»¹

MARIE ALVERO È STATA MISSIONARIA IN AFRICA E IN MESSICO; ORA VIVE IN TEXAS CON LA SUA FAMIGLIA. ■

1. 2 Corinzi 1,4 CEI



DA GESÙ CON AMORE

IL SANTUARIO

Vedo le tue difficoltà e odo le tue invocazioni d'aiuto. Quando ti senti solo, sono lì con te. Capisco le pene del tuo cuore e rimango in attesa che ti presenti a Me in preghiera. Entra nel mio santuario, in quel luogo segreto che possiamo condividere insieme. Lì puoi trovare sollievo dalle preoccupazioni, dai pensieri e dalla confusione. Lì posso restituirti una motivazione e darti la forza di proseguire.

La vita può essere una lotta, ma non devi lottare da solo. Molte volte hai affrontato pesi che sembravano montagne. Aggravavano il tuo spirito e ti chiedevi perché te li avessi dati. Non ho permesso queste cose come un rimprovero o una specie di punizione, ma per portarti più vicino a Me. Ti conosco meglio di chiunque altro e ti amo ancora di più.

Ai problemi e agli ostacoli della vita puoi reagire in modo diverso: possono riempirti di rancore o renderti migliore. Quando trovi la pace che solo Io posso dare, allora posso usarti come strumento del mio amore per consolare altri.

Nella vita molte cose possono sembrare ingiuste o crudeli, ma quando le vedi alla luce della mia promessa di far cooperare tutto al tuo bene, le difficoltà acquistano un significato del tutto nuovo. Quella promessa ha in sé la chiave per alleviare il dolore, attenuare l'ansia e vincere la paura.